

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 25
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 10 pagine, contanti 10 alla linea. Per più volte si farà un abbonamento. Articoli comunicati in 111 pagine, cont. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato la domenica — Amministrazione Via Gargioli n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola o presso i tabaccai di Moravocchie, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cont. 10, arretrato cent. 20

PER L'APPENDICE della "Patria del Friuli"

Abbiamo già annunciato la pubblicazione nell'Appendice di un Racconto **Scene dal vero** di Francesco Serravalle Friulano per nascita, ed eravamo disposti a cominciarla subito. Se non che, essendoci pervenuto altro Racconto di Giambattista Fabris, la cui azione svolgesse in paese e che dipinge costumanze del Friuli, crediamo opportuno dargli la precedenza.

Esso ha per titolo:

Rure (in villa)

UNA LOTTA ELETTORALE.

Viva Coccapieller!!!

Mentre sino a sabato leggevasi nelle Corrispondenze ad autorevoli Giornali d'ogni città d'Italia, che nel ballottaggio di ieri nel Collegio di Roma il principe Fabrizio Colonna avrebbe vinto, se non per molte centinaia di voti, per una lieve maggioranza, l'agenzia Stefani manda per telegrafo l'annuncio che vinse il cavallerizzo-tribuno plebeo, e carcerato, Francesco Coccapieller! Ha vinto perché di 25.850 Elettori iscritti, soltanto 8507 si recarono ieri alle urne; ha vinto perché il tribuno Coccapieller ebbe il voto di Clericali e Radicali, aizzati questi ultimi dal Ricciotti Garibaldi che, per la sua recente sconfitta qual Candidato politico, mirava a vendicarsi del Governo che lo aveva avversato; ha vinto, perché parecchi voti che nel 25 luglio erano andati a favore d'un Candidato dell'Opposizione, si riunirono ieri su di lui.

Così che nel Collegio di Roma che nel 23 maggio eleggeva Benedetto Cairoli, è riuscito Cocco! Dopo lo scandalo delle elezioni Cigiani, l'Italia avrà a deplorare un'altra volta l'elezione di un Coccapieller!

Oggi ci manca tempo e spazio per i commenti. Soggiungiamo alcune notizie, sugli incidenti di essa elezione, mandatici per telegrafo:

Roma, 1 agosto (11 pom.).

Nella città Coccapieller ebbe 4150 voti, Colonna n'ebbe 3042. La grandissima maggioranza di voti ottenuta da quest'ultimo nella campagna non bastò a salvarlo dalla caduta.

Vi furono incidenti clamorosi in varie sezioni e al municipio; in piazza Campidoglio i coccapielleristi accolsero con acclamazioni la notizia dell'esito. Poi in folla col figlio di Coccapieller andarono a banchettare a Ponte Molle.

Una dimostrazione si recò da piazza Colonna all'ufficio del Messaggero, gridando: *Evviva Coccapieller! Abbasso il principe Colonna!*

Fu raddoppiata la vigilanza in piazza

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 20

Africa fatale!

NOVELLA

Tutto questo serviva a far passare il tempo; ma non perciò dimenticavo che dovevo una visita al sobborgo di San Germano. Solo, ogniqualvolta io mi figuravo Carlo Brunner entrante nel salone del Gardelux, sentivo brividi di freddo corrermi per tutta la vita. Sono timido colle signore del gran mondo, e non si muta in un giorno. E guardate: più che l'orgoglio della signora marchesa, mi spaventava — è la parola più giusta — il pensiero di veder piangere la povera e sensibile Elena...

Talvolta mi rimproveravo di trovarmi ancora a Biskra, quando mi sarebbe stato facile ottenere un congedo d'un semestre; tal'altra invece dimostravo a me stesso ch'era meglio ritardare quel viaggio. Il mio arrivo avrebbe risvegliato i dolori della famiglia; non conveniva aspettare che fosse un po' consolata?... Ma se aspettavo troppo, quei dolorosi ricordi ch'io portavo con me non avrebbero forse piaporto delle fite, in parte rimarginate?... Non sapevo che fare, e ne potevo domandare consiglio a nessuno perchè non avevo

Colonna, al palazzo Colonna o alle Carceri Nuove, ova trovasti rinchiuso l'eletto.

Comitive di partigiani del tribuno percorrono le strade e salutano il loro uomo.

La dimostrazione in piazza Colonna per Coccapieller fece suonare la marcia Reale. Vi furono delle colluttazioni; la polizia fece alcuni arresti di giovani che strillavano: abbasso i principi, presso Palazzo Colonna.

L'APATIA DEGLI ITALIANI stigmatizzata da Sor Carletto.

Eccolo in cattedra sor Carletto! Ma, affidido, che l'esordio del suo sermone è tutt'altro che spavaldo. L'Oratore ha lo scopo di stigmatizzare l'apatia degli Italiani per la vita pubblica, e quindi vuole ammanire loro la sintesi dei fatti occorsi nella passata Legislatura con note e schiarimenti! Se non che, né lo scopo né il mezzo lo rassicurano. Egli esclama: *lungi da me l'idea di persuadere gli avversari politici... e non vorrei annoiare gli amici*. Però subito dopo, malgrado queste parole di sconsiglio, sembra rianimarsi e spera che i fatti della passata Legislatura saranno validi a determinare coloro, i quali vivono *procul negotiis*... ad entrare nella lotta e decidere le sorti della pugna in favore della libertà e del buon Governo, l'una e l'altro, s'intende, secondo i criteri o i pregiudizi del nobile Carletto.

E giusta, dapprima, l'accusa che si dà agli Italiani di apatia nella vita pubblica? Esaminiamola. Per certi indizi si risponderebbe no, e per altri si risponderebbe sì. Dunque facciamo un po' di calcolo sugli indizi.

Nessuno niegherà al giornalismo politico la qualifica di principale meccanismo della vita pubblica. Ebbene? Chi non sa come in Italia si stampi un numero stragrande di giornali? E se si stampano, qualcheuno li leggerà? Ma non siamo noi forse testimoni ogni giorno dello smercio abbondante di *carote politiche* sulla nostra piazza? Gli strilloni, che più forse degli imprenditori ci guadagnano sopra, possono attestarlo. I consumatori della merce gazzettiera sono moltissimi; il male si è che vien preferita la peggior merce. E pazienza; ma non è a dirsi che quelli che comprano il Giornale, leggano soltanto i romanzi dell'Appendice, i fatti vari e le sciarelle. Dunque questo favore alla Stampa periodica, sebbene più per giornali esagerati che per giornali seri, escluderebbe l'accusa di apatia.

Altri segni di compartecipazione alla vita pubblica sarebbero le Associazioni politiche, i meetings, e più d'ogni altra cosa, il concorso alle elezioni. E come stiamo noi adesso in Italia riguardo a queste costumanze de' paesi liberi? E cosa ci può su di esse il Governo?

In Italia, come esiste la libertà della Stampa, esiste la libertà delle Associazioni e delle riunioni. Il Vecchio che Ella, sor Carletto, rispetta così poco, mentre una volta i bravi giovanotti imparavano dal papà a rispettare il vecchio, il Vecchio, illustra primo ministro, ha dichiarato, settimane fa, alla Camera ch'egli riteneva sufficienti le Leggi attuali sulla libertà delle Asso-

più amici abbastanza intimi cui tali segreti compartecipare.

Ero sempre in tali dubbiezze, quando il generale Gerhardt, che è mio compatriota e mio padrigno, mi propose di raggiungerlo a Sidi-bel-Abbès. Dulung, suo ufficiale d'ordinanza, era morto di febbre; si sperava in una campagna sulla frontiera del Marocco.

L'offerta del generale mi cavò dall'incertezza: il servizio, prima di tutto. Partii dunque per Sidi-bel-Abbès e vi restai quattro mesi, sempre aspettando questa felice campagna, che non ebbe poi luogo.

Il mio padrigno indovinò probabilmente che qualche pensiero estraneo al servizio mi travagliava; e un bel mattino, dopo il rapporto, mi disse:

— Ho delle commissioni per l'Alsazia... Ti piace un congedo di sei mesi?... Prepara le tue valigie e vattene. I miei cordiali saluti alla tua famiglia ed alla mia.

Parto e giungo all'albergo del Louvre. Mamma Brunner m'attendeva a Oheimai. Dacchè sapeva della mia partenza, ella sapeva anche in qual giorno ed a che ora ci saremo abbracciati. Impossibile fermarmi a Parigi oltre una giornata, senza causarle pena; il tempo di cui potevo disporre, assai ristretto: o fare la visita in quel giorno o mai.

Faccio di coraggio virtù e decido che

zioni o della riunioni, purché i pubblici ufficiali sempre ed ovunque e in ogni caso sapessero farle osservare, e che (lo senta, sor Carletto, l'oterno canzonatore) non aveva intenzione veruna di stringere i freni. Ella non gli crede, e noi si: quindi registriamo come spropositi quanto Ella dice nei suoi Prolegomeni circa il dovere del Governo di essere sollecitato degli apatici a partecipare alla vita pubblica. Il Governo lascia a tutti la piena libertà di associazione e di azione entro i limiti della Legge, ed è pronto a reprimere le intemperanze. Esso sarebbe soddisfattissimo, se le Associazioni di gente savia contribuissero co' propri lavori, con le adunanze dei Soci e anche con meetings a creare una opinione pubblica illuminata. Non se ne fa promotore, spettando questa parte all'iniziativa de' cittadini, ciascheduno secondo i propri gusti. E s'ebbero in tutte le nostre Città le Associazioni costituzionali per un decennio, e Comitati nelle borgate, le Associazioni progressiste e le Associazioni democratiche, e nella sola Roma ne esistono circa quindici, con intento verso quei alti ideali ch'Ella, sor Carletto, comprende bene. E se a Udine la vecchia Costituzione, non avendo più cagione d'essere, cessò di fatto, per le ultime elezioni politiche si presentò l'Unione liberale ad esprimere la fusione di elementi affini in omaggio al da Lei esercitato trasformismo, mentre le reliquie della sfasciata Associazione progressista friulana si raccolsero, insieme ad elementi che si potrebbero dire radicali, sotto il protettorato del Senatore unico ed impareggiabile. Al quale, giacché torna in acconcio, facciamo pubblicamente e francamente sapere, qualora egli proprio sogni d'essere ancora il Presidente o il Marchese Colombi della Associazione progressista fondata negli Uffici della Patria del Friuli al finire dell'ottanta, che la sbaglia di grosso.

Noi, fondatori di quella Associazione, la dichiariamo morta. Dunque l'Associazione progressista, di cui il Frigoli fuso pretende d'essere organo, non è quella. Volevamo anzi con pubblica diffida invitare l'illustrissimo Gerente del Frigoli a far abbassare la insegna, pena una citazione per uscirne causa turbativa di possesso ed usurpazione di titoli non competenti. Ma poi, come assai sovente ci accade, nella nostra longanimità vi rinunciammo. Del resto se Bellotti-Bon usò di classificare le sue Compagnie col titolo di Compagnia drammatica N. 1, N. 2, N. 3, anche l'impareggiabile Senatore, se crede d'esserne il Presidente, potrebbe usarsi la cortesia di emettere un ukase, per cui il Frigoli fosse per l'avvenire denominato Organo dell'Associazione progressista N. 2.

Scusi della digressione, sor Carletto. E per tornare all'argomento. Le confermo che in Italia il Governo non impaccia il diritto di associazione. Non stimola esso gli apatici, perchè non sarebbe questo il fatto suo, ma lascia libera l'azione dei cittadini. E un esempio freschissimo lo si ebbe testè in Udine nostra, in questa sana Udine, come direbbe un di Lei amico e aspirante agli alti ideali. Cossic Proto volle, e in un attimo nacque, o risuscitò, il Club politico operaio!

Al pomeriggio salirei le scale del palazzo in via San Germano. I tre quarti de' miei bagagli viaggiando a piccola velocità, non avevo meco vestiti; ma senz'essere nuova, la mia divisa era ancor presentabile. Nettandomi la tunica, mi ricordavo le parole del mio povero amico: — Consumarsi aspettando.

Era un anno ed otto giorni dacchè l'avevo veduto morire; ma, la notizia non essendo pervenuta a Parigi che sei mesi dopo, mi dissi che la signorina e la signora di Gardelux dovevano essere in mezzo lutto ancora. Preparavo le frasi, contando i pacchetti. Ce n'erano tre piccoli: l'orologio, l'anello e la miniatura — uno grande, la tunica — ed un mediano, le carte.

Porto giù da me solo tutti questi preziosi oggetti, perchè nessun altro li aveva toccati mai da un anno, e prendo una vettura nella stessa corte dell'albergo. Dò l'indirizzo al cochiere, e gli dico di fermarsi alla porta per lasciar tempo di aprirci; ma quando vi giungiamo, il portone era aperto e splendidi equipaggi stazionavano nella corte.

Un servitore in gran livrea m'apre la portiera e mi domanda con fare pronotuo se è proprio madama la marchesa di Gardelux cui desidero far visita.

— Sì — risponde secco secco; e m'avanzo, carico de' miei bagagli. Nell'anticamera, la mia entrata fa

A domani il seguito su altri spropositi che abbiamo annotati nei Prolegomeni di sor Carletto, e sempre sull'argomento dell'apatia degli Italiani.

COSE D'ARTE.

Le pitture della terza navata della chiesa della B. V. delle Grazie.

Fino dal 1880 81-84-85 io mi sono occupato dei dipinti storici ed allegorici di soggetto sacro, nonché delle decorazioni eseguite nella chiesa delle Grazie, e di altre innovazioni, fatte eseguire per opera del Rev. Parroco mons. Giuseppe Scarsini, come non tralasciai di accennare ai meriti di monsignor Franzolini, di venerata memoria, per lo zelo e per la sua intraprendenza nel commettere agli artisti friulani una quantità di opere scultorie che ora, ad onore dell'arte moderna, abbelliscono l'interno di quella chiesa.

Animare gli artisti del proprio paese dando loro commissioni, vuol dire amarli e stimolarli, e la troviamo opera patriottica che tende al vero progresso ed al bene di quella classe di artisti ed operai, che, dotati di intelligenza, sobrietà e laboriosità, fanno onore a sé ed al proprio paese.

E' per opera di questi due egregi Sacerdoti e del loro antecessore Don Francesco Alessio, morto nel 1828, che quella chiesa ora primeggia fra le principali della nostra città; e siccome dalla sua fondazione fino al 1730 esso santuario subì molte trasformazioni architettoniche, onde parte degli antichi oggetti si conservarono ed altri andarono perduti per le demolizioni avvenute in varie epoche, così io nel corrente mese d'agosto pubblicherò un opuscolo col titolo: *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella chiesa della B. V. delle Grazie dal 1492 fino al 1886*.

In questo libretto verrà descritta la parte storica ed artistica della grandiosa opera di pittura del Bianchini, e delle decorazioni del Simoni, eseguite nel tempo unitamente ad altri artisti, che pure meritano ricordati.

Eccoci ora alle pitture della terza navata.

A destra nel soffitto è raffigurata la dolorosa scena del Golgota; la madre Maria che, a piedi della Croce col divino Gesù sulle ginocchia, sta contemplando col dolore di una madre la morte del figlio sacrificato come uomo per la redenzione del genere umano, per cui le sue dottrine di amore e di fede attraversando i secoli acquistavano sempre nuovi seguaci, a maggior gloria della Cristiana religione. Ai due lati stanno le Marie, Nicodemo e Giovanni d'Arimatea, indivisibili compagni della gran Madre di Dio; nel fondo si vedono crocifissi i due malfattori, ed un soldato delle legioni romane nel principale. E un dipinto animato da quella mestizia, che può avere una sì dolorosa scena: la composizione è buona e trovo, a dire il vero, molta armonia nell'intonazione del colore ed espressione in tutto il dipinto.

Nel secondo riparto che guarda il coro, è figurato il voto della peste che ha desolato la nostra città nel 1599. Questa pittura in una parte della quale è figurato

alzarsi tre o quattro giovanotti ben grossi e ben lisci in viso, che stavano guardando la punta de' loro scarponcini inverniciati. Uno mi leva il tabarro, l'altro allunga le mani per togliermi i pacchetti — ma un'occhiata mia lo rimanda a sedere al suo posto. Allora mi vedo comparire un piccolo scimmietto in veste nera e cravatta bianca, il quale m'introduce in una prima sala e poscia in un'altra ed in un'altra ancora: là si pianta a me dinanzi per dirmi col tono più confidenziale del mondo:

— Il signore sa che oggi è il giorno di madama la signora marchesa?

— Non lo sapevo, per bacco; ma ne sono ben contento, poichè tanto sono sicuro di trovarla in casa.

M'accorgo ch'egli guarda con una cert'aria come di sprezzo la mia divisa e comincia a saltarmi la mosca al naso. Avevo aperto la bocca per dirgli: — O che? preferiresti, brutto scimmietto, ch'io entrassi nudo affatto?

Ma egli tosto riprese il suo fare umile e mi domandò chi avrebbe l'onore di annunciarlo.

— Il capitano Carlo Brunner... no... Portate questo biglietto a madama...

Mi ero munito d'un biglietto di visita ed avevo preso cura di scrivere, sotto il mio nome: *Apportatore degli ultimi saluti di Leopoldo*.

(Continua)

l'esterno della porta di Borgo San Bartolomeo con l'antica cinta che si prolunga verso il giardino, rappresenta il Patriarca che coi Canonici della Metropolitana, il luogotenente, i deputati, ed il popolo si avviano in processione al Santuario della Madonna delle Grazie onde ringraziarla e far voti per il cessato contagio, il quale avea devastata la città nostra.

È un dipinto che bene esprime il carattere del fatto storico di quell'epoca. Il patriarca che primeggia fra le autorità, i canonici e quella lunga fila di preti che si perdono in lontananza, il popolo dietro, quella vetusta architettura così bene intesa e disegnata, è tutta la composizione infine, compresi i costumi delle vestimenta e l'espressione delle figure, contribuiscono alla buona riuscita di questo dipinto.

Nel terzo riparto a sinistra è San Ambrogio che nel Polidoro di Filippo Oldani in Milano scopre le tombe ove stanno sepolti i corpi dei Martiri San Gervasio e Protasio. Questa pittura che rappresenta quanto grande sia stata la fede nei seguaci di Cristo, che sfidavano il martirio onde abbattere i vizi e la schiavitù del paganesimo e per innalzare il vessillo della croce, ci piace assai per la sua composizione; è ben disegnata, ed ha una vivacità di colorito che soddisfa molto. Nel quarto riparto è dipinta la religione attornata dagli Angeli dell'Apocalisse: questa pittura, secondo me, ha molta delicatezza nel colorito: trovo belle le mosse degli Angeli che ricordano le visioni dell'evangelista Giovanni nell'Isola di Patmos.

Nella grande mezzaluna sopra la porta d'ingresso, è dipinto il fatto storico per cui si risale all'origine del santuario, di Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, che, assieme ad altri oggetti, regala l'immagine della Madonna al cavaliere Giovanni Emo gran Bailo o Console per la protezione dei sudditi Veneti in quella capitale.

Dovendosi recare il cavaliere Giovanni Emo non di rado all'udienza del Sultano, mentre aspettava nell'anticamera, volgeva sempre l'animo suo non solo, ma gli occhi, all'immagine di Maria che pendeva nella sala tra i moltissimi quadri tolti ai greci imperatori. I cortigiani riferirono al Sultano, la predilezione del cav. Emo per quella immagine, — e dovendo l'Emo ritornarsene in Venezia, ed il Sultano, essendo stato assai soddisfatto, del suo operato durante i tre anni che si trovava presso la sua corte, gli donò l'immagine che poi il Giovanni Emo, mandato dalla Serenissima Udine a coprire la carica di luogotenente, portò seco nella sua abitazione del Castello collocandola nella principessa sala che ora serve di caserma. Ed il 28 luglio 1479 fu installata: con grande pompa nella chiesa dei santi Gervasio e Protasio, ora parrocchia della B. V. delle Grazie.

Il Bianchini, in questo quadro, bene caratterizzò l'epoca, tanto coll'architettura come coi costumi. È un dipinto di molta vita; assai bene intonato nel colorito raccomandando al decoratore che il vivo del piano di questo bel dipinto non resti spoglio della cornice dorata che lo chiude in circolo fino ai due lati.

Le decorazioni eseguite dal signor Ferdinando Simoni sono meritevoli di encomio — perchè questo riparto ha una certa delicatezza nei rilievi maggiori di altri. Mi riservo di parlare in dettaglio nella prossima mia *Illustrazione* non tralasciando il bravo decoratore allievo del sig. Simoni, Enrico Gorgacini che ebbe parte in quel grandioso lavoro, né il sig. Angelo Tonini per stucchi eseguiti in questa terza navata, ed il pittore signor Luigi Schiavetti che dipinse dei puttini, a chiaro-scuro fra gli ornamenti agli angoli, e unitamente all'indoratore Andrea Zara eseguì le dorature fra i riparti delle decorazioni.

Mi congratulo col reverendo mons. Giuseppe Scarsini che per il suo zelo e la sua intelligenza, questo tempio, costruito colla presente architettura nel 1730, oggi abbia sì bello ed artistico compimento.

A. Picco.

Il terribile incendio di Padova.

L'Euganeo reca questi particolari sull'incendio fuori porta Portello accennato da noi sabato.

Il danno complessivamente sofferto dai signori Tessaro (negoziante di legname) e Valle (negoziante di spiriti) raggiunge le 250.000 lire.

La causa del disastro è nota. Un faccchino del Valle si recò, iersera, nel magazzino a spillare dell'alcool da un recipiente. Facendo questa ope-

